

LA SUA VITA. L'attualità del beato che morì 100 anni fa

CHI ERA SCALABRINI, IL PROFETA DEI MIGRANTI

CAPÌ PER PRIMO CHE IL FENOMENO MIGRATORIO ERA PARTE INTEGRANTE DELLA QUESTIONE SOCIALE E OPERAIA. E PREVIDE CHE IL FUTURO DELLA CHIESA SI SAREBBE GIOCATO SUL FATTORE DELLA MOBILITÀ UMANA

di Lorenzo Prencipe, c.s. *Presidente Centro Studi Emigrazione*

Il 9 novembre 1997 Giovanni Paolo II ha proclamato beato Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, precursore dell'azione della Chiesa verso i migranti. Nel ritracciare la storia di un vescovo che ha operato contro gli sfruttatori della miseria dei contadini migranti e ha valorizzato i legami tra religione, società, lingua, cultura e nazione, e nel ricordare la maniera come le Chiese d'Europa e d'America hanno vissuto il grande esodo delle popolazioni rurali europee verso il nuovo continente alla fine del 1800 è possibile ricavare stimoli utili per la comprensione dell'attuale contesto migratorio mondiale.

L'azione in favore dei migranti

Giovanni Battista Scalabrini nasce a Fino Morasco (Como) nel 1839 e muore a Piacenza, dov'era vescovo, il primo giugno 1905. La scena dell'incontro con i migranti alla stazione di Milano gli resterà sempre dinanzi agli occhi: gli emigranti dalle nuove terre, sottomessi a duro lavoro, con la nostalgia della patria nel cuore e il pericolo di perdere la propria fede, non smetteranno di ricordargli: «faccia qualcosa», «ci mandi un prete... perché qui si vive e si muore come bestie».

Il 28 novembre 1887 fonda, allora, la Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani): alcuni preti e qualche laico sono quindi inviati negli Stati Uniti e in Brasile per aiutare socialmente e spiritualmente gli italiani emigrati.

Questa nuova famiglia religiosa nasce nel momento in cui la crisi economica, sociale e politica di fine 1800 porterà all'esodo di circa 40 milioni di persone dall'Europa (tedeschi, inglesi, irlandesi, russi, polacchi, italiani) verso le Americhe.

Il suo scopo iniziale è l'assistenza sociale e religiosa dei lavoratori italiani che, a centinaia di migliaia, emigravano verso le Americhe. Nel 1888, si contavano già 880mila emigranti italiani, di cui i due terzi diretti oltre oceano. Dal 1876 al 1905, 3 milioni 711mila italiani emigrarono verso altri Paesi d'Europa e 4 milioni 150mila verso le Americhe (1 milione 771mila negli Stati Uniti, 1 milione 80mila in Argentina, 1 milione 14mila in Brasile), con una media annuale di espatri di quasi 450mila persone dal 1896 al 1905. In un secolo, dal 1876 (quando si cominciarono a contare quelli che partivano) al 1973 (quando il numero dei rimpatri superò quello degli espatri), quasi 25 milioni d'italiani hanno percorso le strade dell'emigrazione e tuttora 4 milioni di cittadini italiani (dati Anagrafe consolare, 2004) vivono all'estero (2,2 milioni di emigrati italiani sono in Europa; 1,5 milioni sono nel continente americano: i Paesi dove più consistente è la presenza di cittadini italiani sono quattro: Germania, 700mila presenze, Argentina, 600mila, Svizzera, 500mila e Francia, 360mila). Infine, a quanti hanno mantenuto la cittadinanza italiana si devono aggiungere, secondo una stima del ministero degli Affari esteri, circa 60 milioni di oriundi.

Inviando i suoi missionari nelle Americhe «per evangelizzare i figli della miseria e del lavoro», monsignor Scalabrini voleva che la fede degli emi-



granti fosse preservata. Con quest'obiettivo ha scelto di privilegiare la loro cultura d'origine perché, tenendo in vita le tradizioni e la lingua dei migranti, la loro fede cristiana potesse esprimersi nella maniera più familiare.

Le due grandi intuizioni di Giovanni Battista Scalabrini possono essere così sintetizzate: aver, innanzitutto, percepito il fenomeno migratorio come parte integrante, sul piano internazionale, della «questione sociale od operaia» promuovendo il miglioramento delle condizioni delle grandi masse popolari e aver previsto che l'avvenire della Chiesa si sarebbe giocato più sul terreno della mobilità umana (incontro e convivenza dei popoli) piuttosto che sulle frontiere missionarie della propagazione della fede. A questo proposito, poco prima di morire, aveva inviato nel 1905 alla Santa Sede un progetto di costituzione di una nuova Congregazione romana, *Pro emigratis catholicis*. Scriveva infatti: «Credo che il primo dovere della Chiesa è di vegliare perché l'emigrante (non importa il Paese di provenienza) non sia mai ridotto allo sconforto e alla disperazione senza l'aiuto di un sostegno amichevole, senza l'impegno di tutte le confessioni religiose nell'opera di inserimento».

La visione dell'emigrazione

Dopo aver incontrato alla Casa Bianca il presidente Roosevelt nel 1901, Scalabrini scrive al Papa Leone XIII: «L'incontro è stato utile, non perché gli americani abbiano capito me. Ma perché io ho capito loro. Nessuno per ora si rende conto che l'immigrazione è una risorsa straordinaria, un grande regalo per un Paese che è in corso di costruzione. La vedono come un problema di carità. Bisogna trasformarla nella percezione di un fatto conveniente, per poi ottenere condizioni convenienti, cioè umane».

Scalabrini è stato il primo (e per decenni il solo) intellettuale europeo a comprendere e definire il fenomeno emigrazione nella sua vastità

e permanenza. A differenza di ogni altro agente di carità e di solidarietà umana, Scalabrini non si è mai accontentato di buone azioni (di elemosine). Capire gli sembrava importante come agire. Vedeva (profeticamente) la durata del fenomeno nel tempo.

Scalabrini e le leggi sull'emigrazione

Nel 1878 Scalabrini chiedeva una legge a favore degli emigranti e una istituzione in grado di provvedere «ai loro interessi spirituali e materiali». Come era prevedibile la prospettiva di Scalabrini e le sue proposte furono, al momento di elaborare la legge del 1888, applaudite, ma non attuate. La legge sanciva così la piena libertà di emigrare; istituiva la figura di agente e subagente di emigrazione che consentiva di «arruolare emigranti, vendere e distribuire biglietti per emigrare o farsi mediatore a fine di lucro tra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca l'imbarco». In altri termini, l'emigrante entrava nella legge come oggetto.

Le proposte di Scalabrini divennero comunque la base della legge sull'immigrazione del 1901 che sarà per Scalabrini la sua vittoria contro gli agenti di emigrazione, «sensali di carne umana». Questa legge si ispirava alla piena libertà di emigrare nei limiti del diritto vigente, proibiva l'arruolamento di minori di 15 anni, istituiva un commissariato generale dell'emigrazione, gli ispettori dell'emigrazione nei porti di Genova, Napoli e Palermo, la figura del medico di bordo, gli uffici di protezione, d'informazione e di avviamento al lavoro nei Paesi di emigrazione, gli ispettori di emigrazione viaggianti. Si proibiva l'incitamento all'emigrazione diffondendo notizie false. Venivano istituiti ricoveri nei porti di Genova, Napoli e Palermo. Si stabilivano i requisiti di velocità, navigabilità e sicurezza delle navi e le norme per la tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti.